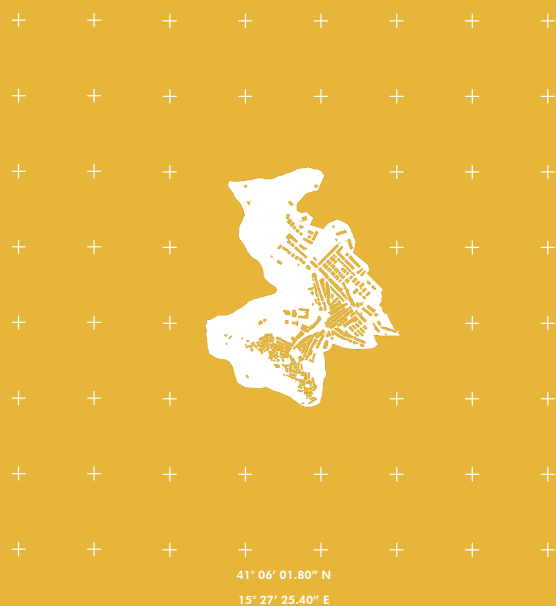


PAESAGGI FRAGILI

PROGETTI PER ROCCHETTA SANT'ANTONIO NELL'APPENNINO DAUNO



PAESAGGI FRAGILI

PROGETTI PER ROCCHETTA SANT'ANTONIO NELL'APPENNINO DAUNO

a cura di Marco Mannino

Marco Mannino

PAESAGGI FRAGILI

PROGETTI PER ROCCHETTA SANT'ANTONIO NELL'APPENNINO DAUNO

Collana Mosaico

Comitato scientifico

Giovanni Menna, Mario Pisani, Ettore Vadini

Metodi e criteri di referaggio

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della collana; assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

Coordinamento Editoriale

Antonio Carbone

Prima edizione

Gennaio 2026

Casa Editrice Libria
Melfi (Italia)
ed.libria@gmail.com
www.librianet.it

ISBN 9788867644391

Stampato in Italia per conto
della casa editrice Libria

Tra gli scatti che compongono l'Atlante fotografico ci sono: le foto di Nicoletta Faccitondo (p. 32-33), di Pietro De Mango, Michele Lacavalla, Marco Pastore, Danilo Signorile, Francesco Stolfa (p. 34), e di Michele Montemurro (p. 35-37). Le mappe alle pp. 26-27 e 38-39 sono elaborazioni di Nicoletta Faccitondo, sulla base dei database SIT Puglia e AGEA <https://pugliacon.regione.puglia.it/web/sit-puglia-sit>. La mappatura delle frane nella carta alle pagine 38-39, e in ogni elaborato dove compare, proviene dal ©Progetto GEO_PUGLIA <https://www.irpi.cnr.it/project/geopuglia/>. La base dell'immagine a p. 44 è tratta da <https://ilmegafono.eu>. Le immagini alle pp. 28-29 sono elaborazioni dal video <https://www.youtube.com/watch?v=6nnBJeBqszk>. Le foto storiche a pp. 30-31 sono elaborazioni da una ricerca fotografica di Giuseppe Palladino esposte nella Cappelletta o Chiesa di S. Giuseppe a Rocchetta Sant'Antonio. Per le ulteriori immagini contenute in questo volume, gli autori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare.



PRIN 2022 PNRR

Per un'architettura terrestre. Strategie di convivenza e di cura per i paesaggi a rischio dell'Italia meridionale

Principal Investigator: Pasquale Miano

Unità di Ricerca Università degli Studi di Napoli "Federico II", DiARC

Responsabile Scientifico: Pasquale Miano

Gruppo di Ricerca: Domenico Calcaterra, Renato Capozzi, Bruna Di Palma, Adriana Bernieri, Marilena Bosone

Unità di Ricerca Università degli Studi di Cagliari, DICAAR

Responsabile Scientifico: Giorgio Peghin

Gruppo di Ricerca: Carlo Atzeni, Pier Francesco Cherchi, Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessi, Francesco Marras, Marco Lecis, Andrea Scalas

Unità di Ricerca Politecnico di Bari, ArCoD

Responsabile Scientifico: Marco Mannino

Gruppo di Ricerca: Carlo Moccia, Francesco Defilippis, Michele Montemurro, Nicola Panzini

Unità di Ricerca Università degli Studi di Catania, DICAr

Responsabile Scientifico: Marco Navarra

Gruppo di Ricerca: Simona Calvagna, Gabriella Antonella Vindigni, Pietro Minissale, Giorgio Sabella, Dario Felice

PAESAGGI FRAGILI. PROGETTI PER ROCCHETTA SANT'ANTONIO NELL'APPENNINO DAUNO

a cura di Marco Mannino

Atti di Convegno del 4° Seminario Scientifico PRIN tenutosi a Bari l'8-9 Luglio 2025. Parte I.

Pubblicazione realizzata dall'Unità di Ricerca del Dipartimento di Architettura Costruzione e Design del Politecnico di Bari.

Finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR), Missione 4 "Istruzione e Ricerca", Componente C2, Investimento 1.1, "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" - TOWARDS AN EARTHLING ARCHITECTURE. STRATEGIES OF COEXISTENCE AND CARE FOR LANDSCAPES AT RISK IN SOUTHERN ITALY (TEARCH) - Codice progetto P2022J24YF - CUP D53D23020150001.



Indice

Premessa <i>Pasquale Miano</i>	11
Tra fragilità e bellezza <i>Pompeo Circiello</i>	13
Archeologia della terra. Forme <i>ancora senza nome</i> <i>Marco Mannino</i>	15
Atlante fotografico	25
Cartografie della fragilità. Il disegno multilivello come strumento di pre-progetto per Rocchetta <i>Nicoletta Faccitondo</i>	41
“Legarsi alla montagna” <i>Paolo Fortini</i>	45
Rocchetta Sant’Antonio. Morfologia urbana e tipologia edilizia <i>Daniele Ragno</i>	49

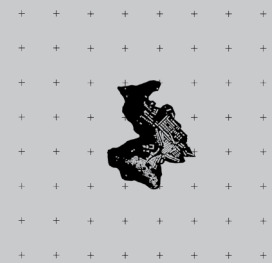
Progetti

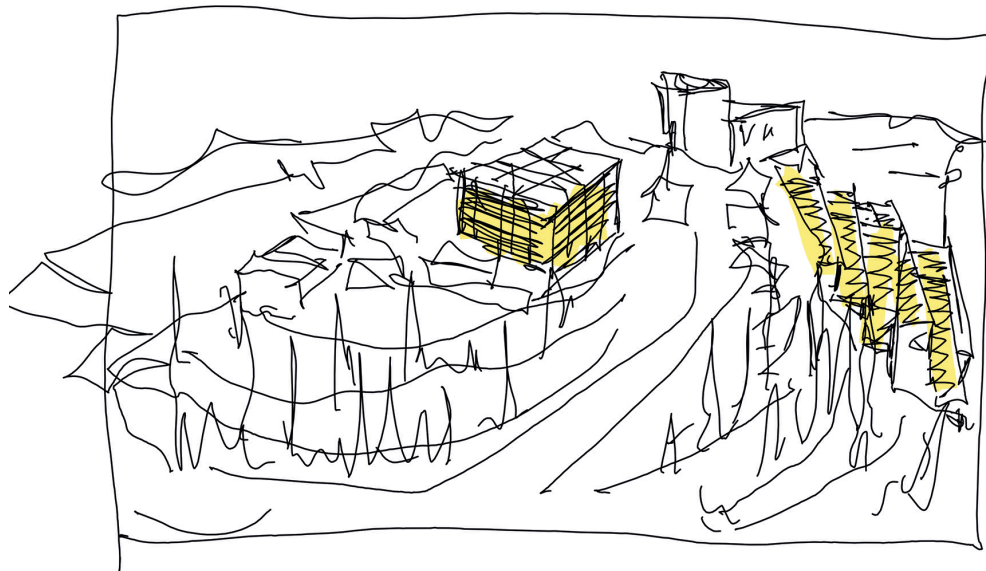
- Da pendio fragile a versante abitato** 55
Università degli Studi di Napoli “Federico II”, DiARC
*Pasquale Miano, Renato Capozzi, Bruna Di Palma, Marilena Bosone,
Salvatore Daniele Lombardi, Antonia Sodano, Francesca Talevi*
- Pietre nelle pietre** 65
Università degli Studi di Cagliari, DICAAR
*Giorgio Peghin, Pier Francesco Cherchi, Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì,
Marco Lecis, Andrea Scalas, Gabriele Sanna, Alberico Farci*
- Arx** 75
Politecnico di Bari, ArCoD
*Marco Mannino, Francesco Defilippis, Carlo Moccia, Michele Montemurro,
con Daniele Ragno, Nicoletta Faccitondo, Paolo Fortini, Fabio Rizzo,
e Pietro De Mango, Michele Lacavalla, Marco Pastore, Danilo Signorile,
Francesco Stolfa*
- PERTURBazioni.** 85
Strategie per la mitigazione del rischio di frana in Daunia
Università degli Studi di Catania, DICAr
*Marco Navarra, Simona Calvagna, Pietro Minissale, Giorgio Sabella,
Gabriella Vindigni, Dario Felice, Anna Minissale, Sofia Privitera,
Benedetto D'Antoni*

Lecture

Il rischio da frana nelle aree interne.	97
Metodologie e strumenti innovativi per la resilienza dei territori <i>Federica Cotecchia, Daniela Frisullo, Francesca Santaloia, Marianna Stragapede</i>	
Dissesto geotecnico e strategie di consolidamento.	107
Un approccio integrato tra ingegneria e paesaggio <i>Dora Foti, Fabio Rizzo</i>	
Il rischio da frana nell'area del centro abitato di Rocchetta Sant'Antonio	115
<i>Piernicola Lollino</i>	
Postfazione	124
Tra geografia e memoria <i>Antonello Russo</i>	

PROGETTI





Contenere e Modellare: le nuove opere litiche dei terrazzamenti e del castello di Sant'Antimo. Disegno di Peghin G.

Pietre nelle pietre

Giorgio Peghin, Pier Francesco Cherchi,
Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì, Marco Lecis,
Andrea Scalas, Gabriele Sanna, Alberico Farci

Il progetto di consolidamento dei corpi di frana nei versanti di Rocchetta Sant'Antonio ha consentito di avviare una riflessione sul rapporto tra le forme della terra e l'architettura come matrice per il superamento dell'infrastruttura come esclusivo atto tecnico. Le problematiche relative al dissesto idrogeologico delle aree della Daunia occidentale scaturiscono da una condizione formatasi principalmente per i caratteri geomorfologici, evidenziata dagli attuali cambiamenti climatici nonché dal progressivo abbandono degli insediamenti e delle campagne. Questi paesaggi, costruiti nel tempo da opere continue di modellazione, terrazzamento e sistemazione dei versanti franosi, sono oggi sottoposti a progressivo indebolimento dell'opera umana, che ha prodotto una rilevante riduzione degli equilibri artificiali storici e un irreversibile degrado.

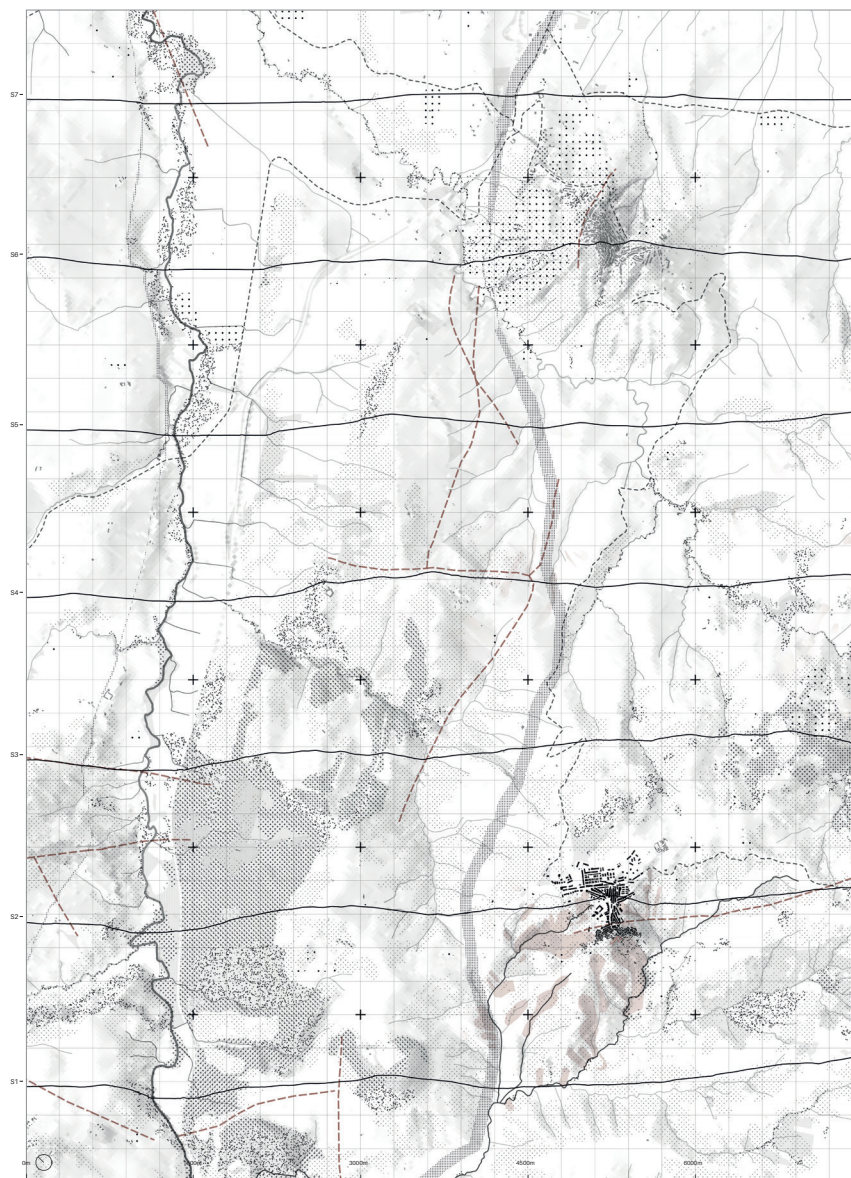
Rocchetta Sant'Antonio, in questo senso, è paradigmatica: centro antico di particolare bellezza, si è costruito modellando i versanti di una collina e adattandoli alla formazione di un abitato. La parte costruita, pur sottoposta ad un evidente degrado dei suoi manufatti, ha mantenuto una certa stabilità del versante, mentre la zona più impervia, ripida e topograficamente difficile - in passato luogo di orti terrazzati - oggi si presenta come problematica e instabile. Tuttavia, la presenza di alcuni straordinari monumenti, come il Castello d'Aquino, opera che riflette le teorie architettoniche difensive di Francesco di Giorgio Martini e a lui attribuita, innesca una riflessione su come l'intervento tecnico possa assumere un ruolo costruttivo di

questo paesaggio. L'area progettata, quindi, è studiata come un grande manufatto architettonico e urbano nel quale la terra e le pietre si compongono secondo un ordine e una necessità. Per prima cosa, è stato necessario riconoscerne il carattere morfologico e insediativo come principio costante dell'intero territorio. La presenza di una condizione di rischio di frana diffusa, amplificata dal potenziale sismico, è rappresentata come un fatto critico, nel quale si può solo convivere.

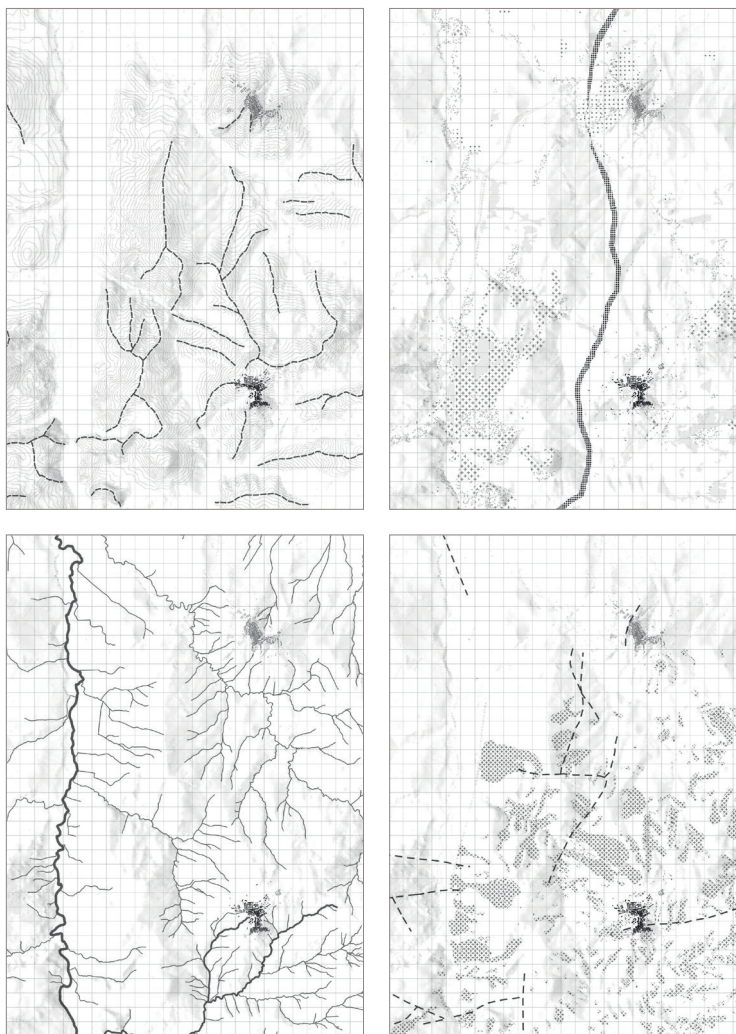
Il progetto non può cambiare questo stato delle cose, può solo mitigarne gli effetti o coglierne alcune opportunità per attivare processi di riqualificazione degli edifici e degli spazi urbani. La prima parte del progetto assume la questione del consolidamento del versante del Castello e cerca di dare una risposta tecnica che contenga una forma architettonica e la possibilità di generare un sistema di relazioni e risalite urbane in grado di ridefinire la forma geografica. L'opera si compone di gabbioni litici in acciaio, utilizzati per la realizzazione di muri di sostegno, e strutture di contenimento e consolidamento della scarpata. Essi possono essere riempiti con idoneo pietrame recuperato direttamente nel contesto dell'intervento o con il riciclo dei materiali presenti nei crolli e abbandoni. Contrariamente alle modalità perpetrate dall'ingegneria naturalistica, che utilizza questa tecnica per creare muri "gradonati" il cui spessore non si confronta mai con la forma terrestre, questi manufatti rappresentano masse profonde fondate sui substrati duri, nuove topografie tettoniche nei cui piccoli scarti, differenti giaciture e arretramenti, si fanno spazio tanto i passaggi e le risalite quanto le intrusioni naturali della vegetazione e della roccia affiorante. Questo disegno consente la definizione di percorsi e connessioni tra tracciati esistenti e produce un'architettura terrazzata di pietra fortemente integrata nel paesaggio, sottoposta a processi che favoriranno la biodiversificazione e la colonizzazione vegetale. La stessa tecnica e materiali sono utilizzati per "ricostruire" il secondo elemento del progetto, lo scomparso castello di Sant'Antimo posto sulla cima della collina e distrutto da un terremoto. Anche in questo caso, i gabbioni in acciaio, riempiti con le pietre dei ruderi e dei crolli, formano un volume puro che definisce una corte interna. Questa architettura di pietra non entra in competizione con il Castello d'Aquino ma ne propone una dialettica in termini di reinvenzione tipologica. L'esito finale di questo intervento è un'archeologia, un'impronta architettonica che sarà completata dal tempo e dalla natura.



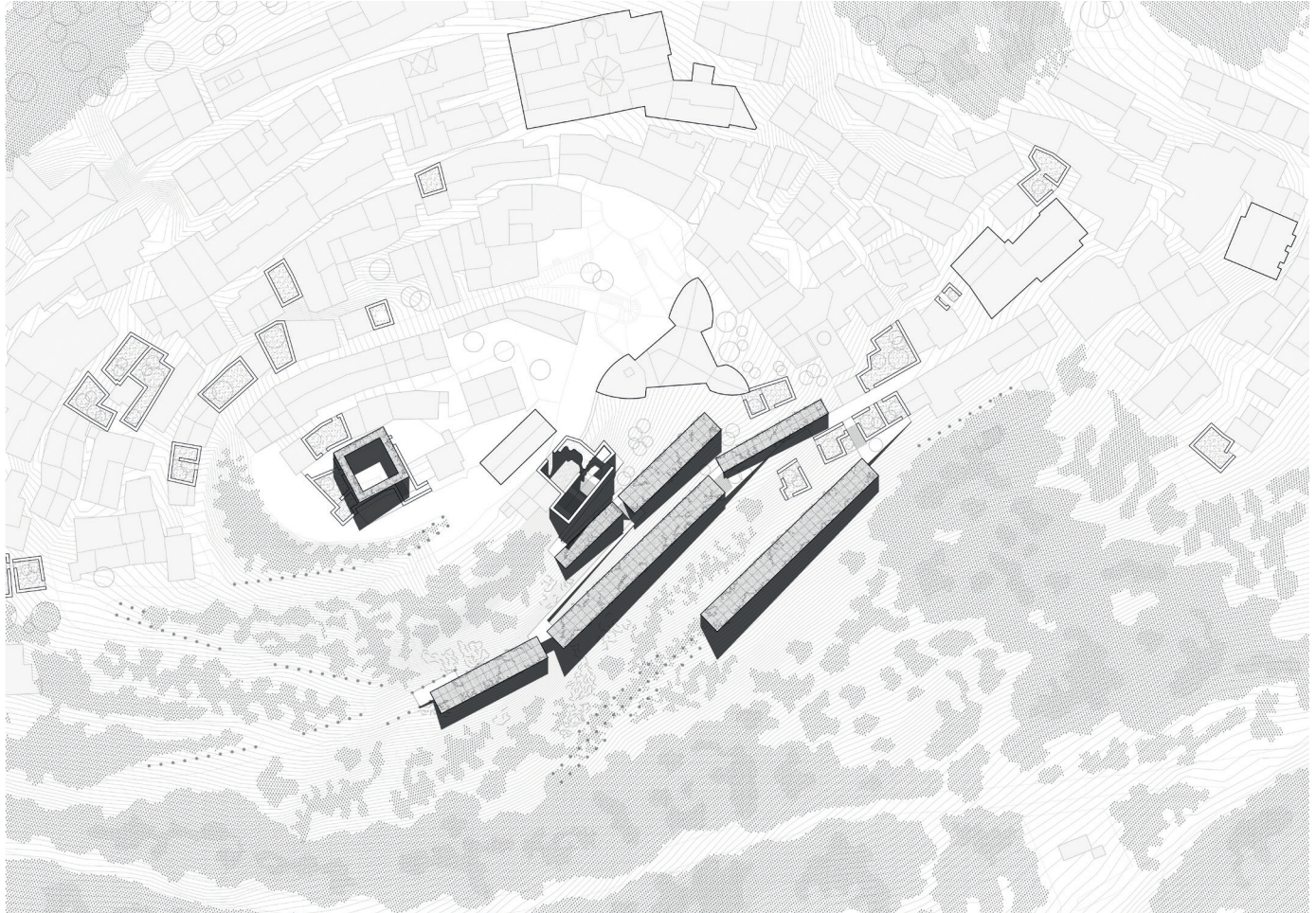
Le nuove topografie tettoniche e la relazione con il castello d'Aquino. Disegno di Peghin G.



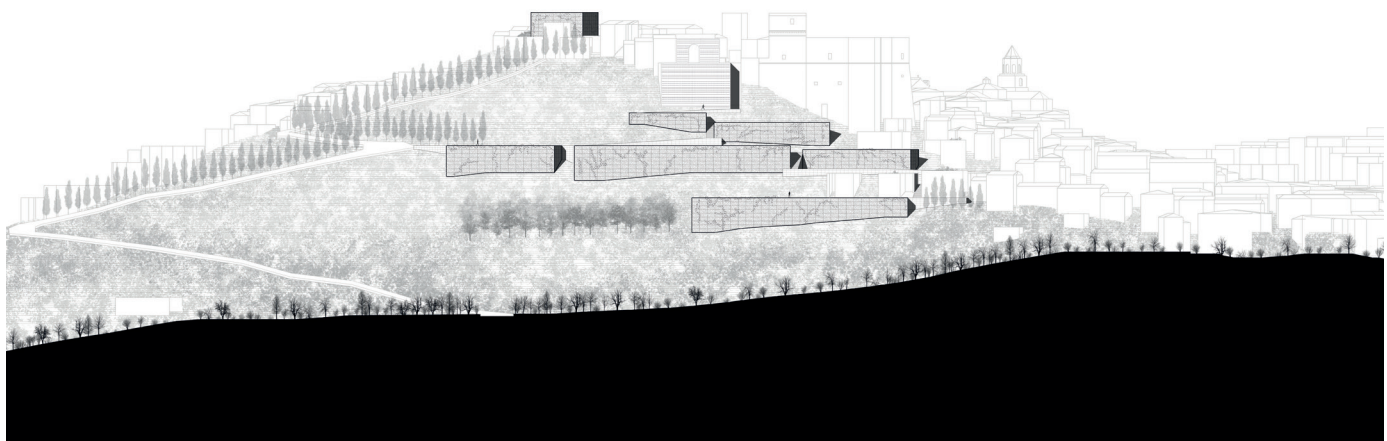
Carta morfologica e areali di rischio.



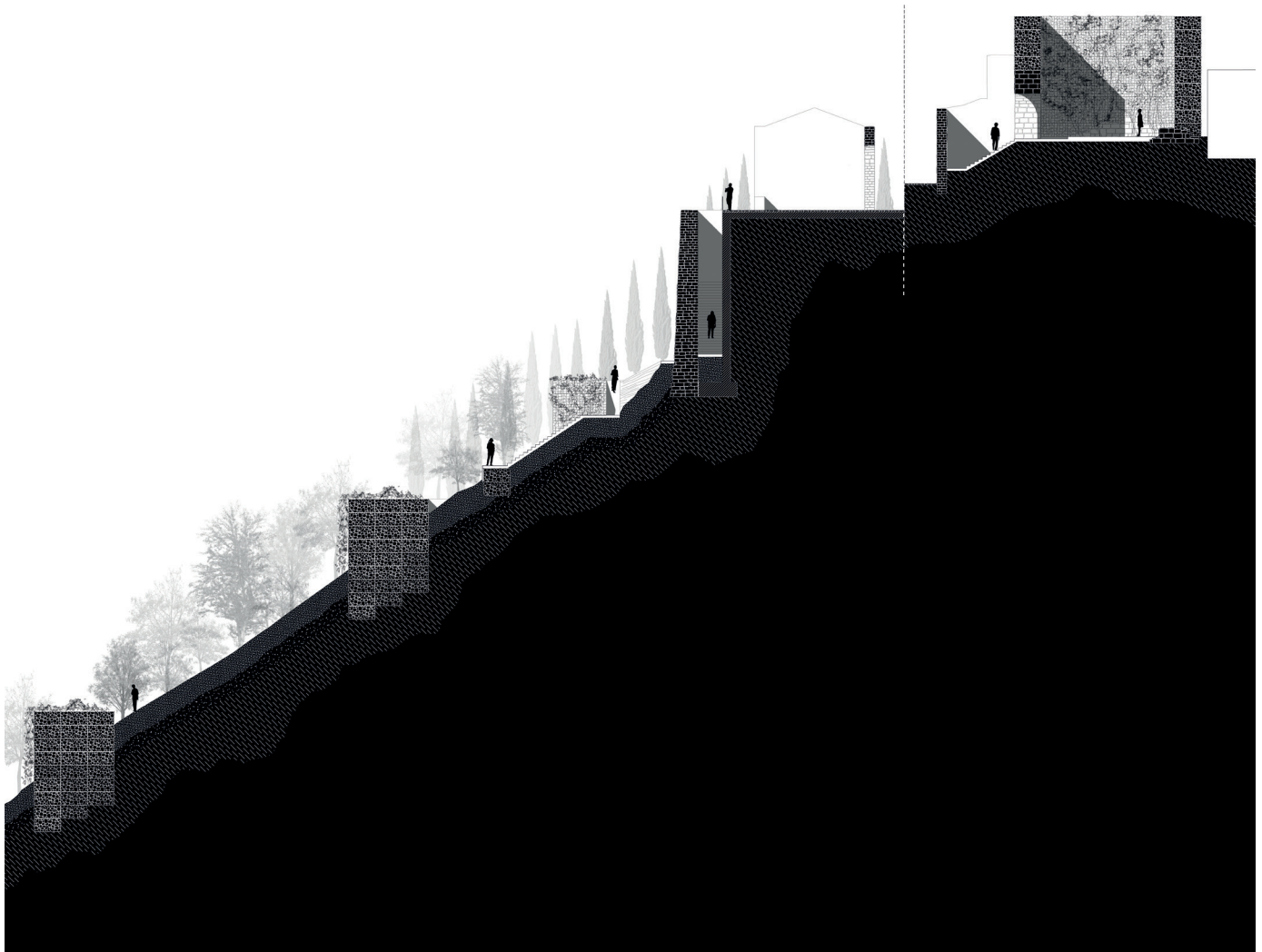
Schemi interpretativi. Da sinistra a destra e dall'alto verso il basso: Morfologia e insediamento; Rete idrografica e insediamento; Reti ecologiche e percorsi storici; Frane e linee di faglia.



Planivolumetrico. L'architettura terrazzata di pietra e il nuovo recinto del Castello di Sant'Antimo.



Profilo sud. I muri gabbionati e il percorso di risalita verso il Castello di Sant'Antimo.



Sezione trasversale. Abitare il pendio. Il nuovo habitat tettonico e l'internità della nuova corte-giardino del Castello.



I nuovi bastioni litici, l'iconema del Castello e la progressiva colonizzazione vegetale.

Nelle infrastrutture a difesa del territorio, la forma dell'architettura si confronta sin dalle origini con i temi della dimensione e della complessità: la fisicità e l'imponenza che spesso tali opere assumono le connotano quali elementi di caratterizzazione morfologica territoriale, configurando porzioni consistenti di paesaggi a rischio. Il caso studio di Rocchetta Sant'Antonio rappresenta un campo fertile di sperimentazione: la città storica ha un suo limite riconoscibile lungo il pendio a sud scosceso ed esposto a eventi franosi. È un limite che da sempre segna in modo marcato il confine tra dentro e fuori, tra interno ed esterno; la differenza tra lo spazio urbano e la dimensione esterna della natura. Diverse sono le ragioni critiche che provocano livelli di rischio per il territorio Dauno: la litologia, l'assetto geomorfologico e strutturale, fenomeni indotti da diversi fattori naturali e antropici, accentuali dalle recenti espansioni e dagli effetti del cambiamento ambientale e climatico.

Dobbiamo riappropriarci di una dimensione ermeneutica per il pensiero sotteso alle forme e alle tecniche che uniscono il mondo dell'architettura e dell'ingegneria per il progetto e la realizzazione di opere infrastrutturali. La nostra cultura deve ancora stabilizzare e completare un percorso di estetizzazione della tecnica. Un percorso già riconoscibile nell'azione condivisa da fotografi, cineasti, artisti, scrittori, musicisti del dopoguerra; una tensione da riabilitare in nuovi progetti che possano risignificare l'architettura dell'ingegneria. La sostanziale separazione tra costruzioni tecniche e architetture, che nel tempo si è andata delineando, deve essere ricucita da un pensiero "progettante" ricondotto alle questioni connesse al loro rapporto originario, dedotto a partire dal significato etimologico; opere di architettura capaci di costituirsi come nuovi riferimenti simbolici e testimonianze della civiltà contemporanea, dei suoi progressi tecnologici, culturali e sociali.

Marco Mannino. È professore ordinario di Composizione Architettonica e urbana presso il dArCoD, dipartimento di Architettura, Costruzione e Design, del Politecnico di Bari. È membro del Collegio in due Dottorati di Ricerca: *Progetto per il Patrimonio - conoscenza, tradizione e innovazione*; Dottorato consortile in *Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei*. È coordinatore dell'Udr del PRIN 2022 PNRR TEArch *Per un'architettura terrestre. Strategia di convivenza e cura per i paesaggi a rischio dell'Italia meridionale*. All'attività di ricerca teorica si accompagna una costante pratica del progetto di architettura. I suoi progetti, alcuni dei quali hanno trovato esito nella loro costruzione, sono stati esposti in numerose mostre e pubblicati su libri e riviste del settore.

